BENI CULTURALI E TURISMO: un equilibrio difficile?

Il progetto ha l’obiettivo di fornire agli studenti delle ultime classi delle scuole superiori vari spunti di riflessione e di approfondimento su di un tema di grande attualità, come può essere la crescita esponenziale del turismo culturale in rapporto ai temi della conservazione e della tutela dei beni culturali materiali.

Con l’allentamento della morsa pandemica si è registrato una ripresa del turismo un po’ ovunque in Europa e più segnatamente nelle località già affermate dal punto di vista turistico. Del resto, sino all’epoca pre-covid questa attività economica su scala mondiale era considerata tra quelle di più rapida espansione, contribuendo in maniera significativa alla crescita del PIL nazionale in molti paesi. Nel caso specifico in Italia, il segmento legato al turismo culturale, ossia quella forma di turismo che si disimpegna nei luoghi legati alla cultura, quali musei, scavi archeologici o città d’arte è sempre stata una componente di grande rilievo.

Il *Bel paese* come è noto, vanta un patrimonio culturale immenso, in gran parte ancora poco conosciuto o poco fruito a causa dell’assenza di attrezzature o di adeguate infrastrutture di trasporto. Si tratta in gran parte di beni sparsi in maniera piuttosto omogenea su tutto il territorio nazionale. Secondo un recente rapporto ISTAT in Italia si contano 4.908 tra musei, aree archeologiche, monumenti, ecomusei aperti al pubblico, sia di proprietà pubblica e sia privata. Un patrimonio culturale diffuso, tanto che un comune su tre (2.131) è presente una struttura di carattere museale.

Dal verso opposto, vi sono invece, un gruppo di beni culturali, di numero più contenuto, che sono ben noti al grande pubblico e di conseguenza rappresentano un forte attrattore turistico. É il caso di quelli inseriti nella Lista del patrimonio Unesco. Il nostro paese possiede il più elevato numero di beni inclusi nella suddetta Lista e proprio questi ultimi rappresentano, oltre al loro intrinseco valore storico e artistico, delle risorse turistiche di primo piano. Basti pensare nella nostra regione il ruolo turistico che disimpegnano la Reggia di Caserta, gli scavi di Pompei o il centro storico di Napoli.

Il rapporto tra turismo e Lista del Patrimonio Unesco in questi anni è diventato sempre più stretto, tanto che recentemente in letteratura scientifica sono comparsi diversi studi che hanno dimostrato la “valenza” turistica del marchio Unesco. Non a caso, la maggioranza di questi beni sono presi d’assalto da frotte di turisti, non sempre rispettosi dell’integrità del bene, considerato che questi ultimi in buona parte sono piuttosto fragili e vulnerabili alle pressioni antropiche. Da ciò si comprende, come la conservazione e la tutela del bene culturale non è sempre compatibile con il suo uso turistico, se quest’ultimo è spinto oltre determinati limiti (*overtourism*). Inoltre ciò provoca, segnatamente nelle città d’arte, anche pesanti modifiche nel tessuto urbano, come per esempio il fiorire di maleodoranti fast food o di omologati negozi di souvenir che sostituiscono antiche e vecchie botteghe (*effetto di spiazzamento*) oppure la irrefrenabile trasformazione di appartamenti residenziali in B&B, che alterano il tessuto sociale del luogo. Infatti la tradizionale popolazione residente con le proprie abitudini caratteristiche del luogo (tra l’altro è quella che il turista chiede di vedere) sta progressivamente diminuendo a vantaggio di una popolazione eterogenea e temporanea (i turisti) con abitudini completamente diverse rispetto alla precedente (*airbnbificazione*). Le città d’arte di Venezia, Firenze e Roma (i cui centri storici sono iscritti nella Lista dell’Unesco) da sole raccolgono la maggior parte dei flussi turistici provenienti dall’estero, con pesanti ripercussioni sul metabolismo urbano. Del resto, queste antiche città non sono state progettate per raccogliere folle di turisti o la mobilità automobilistica.

Si rende quindi necessario implementare un modello di sviluppo sostenibile, compatibile con la tutela della risorsa, che vede da una parte la conservazione del bene culturale e dall’altro implementazione di forme di turismo rispettose dell’ambiente storico, così come proposto da diversi documenti internazionali sul restauro e la manutenzione dei beni culturali, della promozione del turismo sostenibile e infine dalla stessa Agenda ONU 2030 (art. 8, 12,14).

Il turismo di per sé è una attività a forte impatto ambientale, modifica il territorio e lo adatta alle proprie esigenze, incide pesantemente sull’economia e sul tessuto sociale. Una località che si trasforma in meta turistica si trasforma in maniera significativa, se poi tali trasformazioni si spingono verso l’eccessivo consumo dell’ambiente costruito e naturale a causa di scelte politiche scellerate, progressivamente la località vede calare di molto i flussi turistici, avviandosi pertanto verso una inesorabile fase di declino. Esempi in tal genere sono tanti, basti considerare le attuali condizioni del litorale domizio, da Capo Miseno alla foce del Garigliano, un’area ricca di beni ambientali (es. la pineta mediterranea litoranea, il mare pulito) e culturali (es. il centro storico di Sessa Aurunca, gli scavi di Cuma) versa oggi in uno stato di profonda crisi, dopo il successo turistico degli anni Settanta del secolo scorso. Secondo tale ottica, alcuni autori, definiscono l’attività turistica come una forma di “cannibalizzazione” del territorio: dopo aver abusato e consumato l’ambiente e le risorse turistiche, il turismo ricerca nuovi spazi per poter crescere ancora. Si tratta quindi di un atteggiamento non più condivisibile, il turismo deve generare incontri tra individui, una forma di arricchimento reciproco tra turisti e comunità ospitante e infine rispetto per il territorio con le sue risorse culturali, sia materiali e sia immateriali.

Secondo le attuali tendenze del turismo culturale post covid, i flussi turistici tenderanno a privilegiare le mete alternative, poco frequentate, alla scoperta in un più armonioso rapporto con l’ambiente naturale e le testimonianze del passato, capaci di offrire al visitatore emozioni ed esperienze dirette più coinvolgenti. Complice anche una maggiore erudizione del turista medio, ad esempio i piccoli borghi storici ricchi di documenti del passato, dall’architettura vernacolare alle chiese e palazzi di qualità estetica maggiore, saranno sempre più interessati al fenomeno turistico (*romantic rise*). Il tal modo, anche le aree marginali, sin ora poco “turistiche” avranno l’occasione di inserirsi nel circuito più ampio dei flussi turistici con significative ricadute economiche. Se da una parte si tende alla decompressione delle aree turistiche mature, anche con vistosi “scoraggiamenti” (vedi ad esempio l’istituzione del biglietto d’ingresso per visitare Venezia o l’aumento della tassa di soggiorno in varie città turistiche) dall’altra parte si tende alla rivalutazione del nostro poderoso patrimonio culturale giudicato a torto minore, tutto ancora da scoprire.

Alla fine del percorso formativo, gli studenti avranno maggiore comprensione del fenomeno turistico in generale, con gli opportuni approfondimenti sul turismo culturale in relazione alla fruizione compatibile dei beni culturali.